

Un destino italiano

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ivo Di Franco

UN DESTINO ITALIANO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Ivo Di Franco
Tutti i diritti riservati

Prologo

Strano presentarsi a casa della madre con guanti in lattice e mascherina, niente abbracci, niente baci, solo sguardi pieni di quei “vorrei dirti”; oggi è il 14 aprile 2020, un anno che sicuramente rimarrà impresso nella memoria di tutti coloro che lo stanno vivendo.

Da un mese e mezzo, una volta a settimana, Paul porta la spesa alla madre Greta, che vive da sola, colpa di questa pandemia che obbliga a stare tutti a casa, lontano dagli affetti e abitudini, “Covid 19” così si chiama questo virus che uccide vite, sentimenti, emozioni, un virus che separa le persone.

Lei svuota i sacchetti della spesa sotto lo sguardo preoccupato del figlio.

Ecco! Sta controllando le uova, speriamo che non sono scadute.

Alza lo sguardo e lo fissa, si vedono solo gli occhi dietro la mascherina che serve a proteggersi e sottolinea a voce marcata «sono prodotte da galline allevate in gabbia!»

Paul si gratta la testa e si giustifica, c'è il decreto del Governo! Nessuno può uscire da casa, vale anche per le galline; lei lo scruta in modo interrogativo, sembra accennare qualcosa ma va oltre... «bravo! Hai portato la cioccolata giusta, fondente extra.»

«Come stai?» le chiede Paul!

«E come vuoi che stia!» risponde lei un po' piccata «non posso andare da nessuna parte che non siano i dintorni.»

«Devi avere pazienza, passerà presto.»

«Facile per te!» risponde lei «io non posso nemmeno andare a fare una passeggiata a mare.»

Paul può dire che è andata bene, è riuscito a portarle quasi tutto e soprattutto la cioccolata e, se non fosse per le uova, sarebbe stato da dieci e lode, si è sempre sotto esame con la mamma.

È dura stare chiusi in casa tutto il giorno e per lei che è sola lo è ancora di più, abituata a fare le sue passeggiate in via Etnea, gli acquisti al mercato, il caffè schiumato al bar in centro, il pranzo della domenica insieme ai figli, adesso invece si deve adeguare a questa situazione complessa.

Greta è tedesca, ma da più di cinquanta anni vive a Catania, ha tre figli e per lei questa situazione attuale non è facile da sostenere, le manca la sua libertà e se commette qualche scappatella è per fare una passeggiata vicino casa, ma non riesce a stare lontana dal mare, dal suo profumo e dai suoi colori.

Si sente tutti i giorni per telefono con suo figlio Paul e dopo aver esaurito tutti gli argomenti dei primi giorni lui ha pensato «dai mamma, parlami di papà... di come vi siete conosciuti e della vostra vita prima che ci fossi io.»

All'inizio ascoltava distrattamente, ma poi è diventato come seguire un racconto di quelli che catturano l'attenzione, del padre che lo ha cresciuto e che attraverso i racconti della madre sembra non aver mai conosciuto abbastanza.

Una luce nel buio

Un manto bianco ricopriva tutto il buio villaggio; case, strade, alberi, nessuna luce, solo la luna che spiccava in cielo e faceva da contrasto con il buio. Da una casa provenivano delle grida di dolore, di sofferenza... era Margareth, una donna bionda e minuta abbastanza bella, distesa su un letto, sudava nonostante la temperatura all'interno della casa non fosse certamente calda. Il dott. Steinmann con voce pacata e rassicurante le diceva di spingere, più forte, ancora una volta.

«Dai, sta per nascere!»

Margareth soffriva, eppure era al quarto parto, lei aveva pensato erroneamente che questa volta sarebbe stato più facile. Dopo circa venti minuti di dolore e lacrime finalmente venne fuori, piangeva molto forte ma, una volta liberata dal cordone ombelicale e appoggiata alle stanche braccia della madre, cominciò subito a rasserenarsi.

«Complimenti!» esclamò il dott. Steinmann «un'altra femmina.»

Margareth era visibilmente stremata, chiamò Ingrid, la sua figlia maggiore, e le disse di preparare una tazza di caffè al dottore, lui rispose che non c'era bisogno e che comunque era tardi e doveva andare via. Margareth a mezza voce lo ringraziò e lui di contro rispose che ella era proprio coraggiosa.

«Non sono tempi adatti a far nascere una bambina; a proposito, che nome ha scelto per questa bella bimba?»

Lei la guardò mentre la piccola era tutta indaffarata a succhiare il latte dal seno.

«Greta, si chiamerà Greta.»

Il dottor Steinmann la salutò e le disse che l'indomani sarebbe andato al municipio di Bielitz a registrare Greta Bonheker, nata il 18.01.1942, poi sarebbe passato per una visita di controllo nel pomeriggio.

Margareth Baum, nata nel 1908, viveva a Bielitz, cittadina tedesca situata nella Slesia orientale, sposata con Arne Bonheker, impiegato in una fabbrica con la mansione di installatore di congegni elettronici, chiamato alle armi a causa della guerra nel 1940, madre di Ingrid di anni 13, vispa bimba adolescente scura di capelli; Silke di anni 12, molto somigliante alla madre, più calma e riflessiva della sorella; Rolf di anni 7, biondo e bello, con i suoi occhi azzurri aveva preso dal padre; e adesso Greta Bonheker, occhi profondi e marroni, una stellina nata in un periodo molto difficile non solo per i tedeschi, ma per tutto il mondo.

Qualche giorno dopo la nascita di Greta, la quale cominciava a far intravedere la sua bellezza, Margareth ricevette una lettera di Arne, lui dislocato con il suo reggimento sul fronte orientale ancora non sapeva che fosse nata la figlia, egli era un sottufficiale della Wehrmacht, incorporato in un battaglione del genio Guastatori impegnato sul fronte russo. Tra le righe della missiva traspariva l'ottimismo del marito per l'eventuale fine della guerra, l'esercito russo era in ritirata su tutto il territorio sovietico e anche se lui stava soffrendo il freddo e certe volte anche la fame, era convinto che per la prossima Pasqua sarebbe tornato a casa definitivamente. Arne Bonheker prima della guerra, come abbiamo detto, lavorava con mansioni di installatore di congegni elettronici in una fabbrica, anche per questo era stato mandato in un battaglione del Genio guastatori, proprio per le sue capacità tecniche.

Margareth si affrettò a scrivere e dare la buona notizia della nascita di Greta al marito, che non vedeva da poco prima di Natale, quando aveva ottenuto una breve licenza per recarsi a casa.

L'inverno stava passando in modo abbastanza monotono e freddo a Bielitz, l'unico argomento tra i cittadini era

l'andamento della guerra, i commenti sul transito di truppe verso Est e l'attesa da parte di Margareth delle lettere del marito. Non mancavano i problemi come la tessera del razionamento dei viveri, per Margareth non era facile, da sola con quattro figli alla costante ricerca della possibilità di recuperare qualche soldo in più facendo la sarta, mestiere di cui era molto pratica.

Passarono le settimane, si era arrivati quasi in periodo pasquale, un giorno i bambini tornarono da scuola; Silke piangeva, mentre Ingrid era visibilmente arrabbiata, Rolf invece andò subito da Greta e si mise a giochicchiare con lei. Margareth chiese cosa fosse successo!

Nessuno rispondeva, allora chiamò Ingrid, che si era messa a guardare i fratellini giocare e chiese nuovamente «avete litigato?»

Ingrid prontamente rispose di no, poi si girò accigliata verso la madre e domandò cosa fosse un campo di lavoro.

Margareth esitò un attimo, poi chiese «perché lo vuoi sapere?»

Ingrid rispose che «Susanne oggi non era a scuola e il professore Schneider ha detto al professore Hollidt che Susanne, suo fratello Joseph di 3 anni e tutta la famiglia erano stati deportati in un campo di lavoro al Nord.»

Margareth abbassò lo sguardo confusa, mille pensieri le girarono attorno, Phillip e Edith Gunther, genitori dei bambini menzionati, loro vicini di casa e amici, erano stati portati via con i loro figli. Ingrid notò la paura nel volto della madre, ma voleva sapere e la incalzò con altre domande.

«Cosa significa allora? Centra quella stella gialla che erano costretti a portare sui vestiti, solo perché erano di un'altra religione? Oppure il fatto che il papà di Susanne non poteva lavorare più come dentista se non a casa sua!? E da questo dipendeva anche il fatto che noi non potevamo più andare a giocare o studiare da loro e loro da noi?»

Margareth con lo sguardo sofferente cercò di tergiversare a tutte quelle domande, ma non sapeva cosa dire, ma Ingrid la incalzava «allora mamma, mi vuoi spiegare!?»

Margareth esplose: «non lo so, non so nulla! Come faccio a spiegare cose più grandi di noi, sì... sì... centra la religione, ma non so spiegare perché! È tutto così complicato.»

«Mamma, cos'è un campo di lavoro?»

«Non lo so» rispose lei «so soltanto che gli ebrei vengono portati in quei posti per lavorare, lo sai... c'è la guerra!»

Ma Ingrid non mollava... «e poi?»

«E poi penso che, quando finirà tutto, torneranno» rispose Margareth!

Ma Ingrid era decisa a giocare a carte scoperte: «mamma, Whillelm dice che li uccidono; ha sentito una conversazione tra due soldati mentre li serviva nell'osteria del padre, mi ha detto che chi viene deportato in quei campi non ne esce più.»

Margareth rispose stizzita: «sciocchezze, chissà cosa ha capito quel ragazzo, non è possibile e non voglio più parlare di queste cose.»

«Perché tutto questo?» chiese ancora la ragazza «Una volta eravamo felici! Adesso non vediamo più papà e preghiamo ogni giorno che torni da noi, abbiamo sempre meno da mangiare, i nostri amici non ci sono più... perché i soldati hanno detto che non sono veri tedeschi! Cosa sta succedendo?»

Margareth guardava la figlia in modo pietoso e nello stesso modo abbassò lo sguardo: «non lo so amore, l'unica cosa da poter fare è pregare che tutto questo possa finire presto; io di politica non so nulla, voglio solo che questa maledetta guerra finisca e che tuo padre torni a casa sano e salvo.»

Giugno 1942, ultimo mese di scuola, Margareth accudiva Greta mentre cuciva un paio di pantaloni e gli altri bambini erano a scuola, che continuava a rimanere aperta nonostante la difficile situazione, il problema del cibo era costante nei suoi pensieri, mancava quasi tutto. La tessera di razionamento non poteva bastare per tutti e cinque, fortunatamente con qualche lavoretto riusciva ad ottenere delle patate e un po' di farina in più e qualche uovo, che erano

delle rarità. Aspettava Arne da dicembre, per Pasqua non era potuto venire e la guerra era ben lontana dal finire. Lui le aveva scritto che molto presto sarebbe riuscito a tornare anche se solo per pochi giorni e così fu.

Una mattina si sentì bussare alla porta, era molto presto, lei ancora in camicia da notte andò a vedere dalla finestra! Era lui. Di corsa aprì la porta, era bellissimo con quell'uniforme e anche con quella barba un po' lunga, e lo zaino in spalla, lo abbracciò d'impeto, non sapeva cosa dire, lo baciò e lo ribaciò.

Lui, sorridente, le disse «*shazzy!!* Dov'è l'allegra brigata!?»

Silke, con tutto quel rumore, si era svegliata e, appena vide il padre, cominciò a gridare e piangere dalla felicità, e così tutti gli altri; l'unica che piangeva terrorizzata era Greta, non conosceva quell'uomo e tutte quelle grida l'avevano atterrita, ma era ancora nel suo lettino, dopotutto aveva solo sei mesi.

Arne la prese e l'alzò in aria, la guardò sorridente, poi si voltò verso gli altri e disse «un altro capolavoro.»

Quei pochi giorni passarono in fretta con lui sempre a giocare con i bambini e poco incline a parlare della situazione al fronte, invece aveva notato che la casa dei Gunther era chiusa e vuota, chiese di loro a Margareth.

Lei gli rispose né più e né meno di quello che sapeva; lei al momento che la polizia era giunta a prelevarli da casa si trovava in paese, e poi rivolta verso il marito... «torneranno, vero?»

Ma quella rassicurazione che voleva sentire non arrivò mai, gli occhi bassi di lui e il suo silenzio furono per lei come il naufragare delle speranze e forse una conferma di quello che Ingrid le aveva detto tempo addietro.

Il giorno della ripartenza di Arne erano tutti lì; Rolf era attaccato al papà e non lo voleva lasciare più, un po' lo stesso per Ingrid e Silke, invece Greta lo guardava serena da un seggiolino in legno, aveva imparato a conoscerlo in quei pochi giorni e a sorridere alle sue coccole. Margareth gli fece tante raccomandazioni e gli disse che aveva messo

nello zaino 3 paia di calze di lana che aveva fatto per lui, nel caso che non riuscisse a tornare prima del prossimo inverno. Quella lana a Margareth costò sicuramente un bel po' di patate, ma la rendeva felice di aver potuto fare qualcosa per lui.

Erano passati già quasi 3 anni dall'inizio della guerra con sempre più disagi e meno speranze di riavere una vita normale. Con il passare dei mesi Arne era tornato altre volte dal fronte ed ogni volta era sempre più stanco e avvilito, molti suoi amici erano morti e si era affievolita anche la speranza che la guerra potesse finire presto con una grande vittoria tedesca, sembrava proprio che le cose avessero preso un'altra piega. Già, perché, dopo la battaglia di Stalingrado, l'esercito tedesco sconfitto non aveva fatto altro che arretrare e loro a casa sempre con più problemi e privazioni. Gli inverni rigidi con scarsità di generi di conforto, anche il camino rimaneva sempre più freddo, bisognava andare a tagliare la legna nei boschi al limitare del villaggio e le ragazze si davano da fare in questa attività. Margareth certe volte era sconsolata, aveva difficoltà anche a reperire il filo per cucire, ma non si dava per vinta pur di recuperare un qualche *reichmark* in più, era arrivata a scuocere le tende di casa per utilizzarne la stoffa. Quando leggeva le lettere di Arne, il quale era stato sempre vago in quelle precedenti nella descrizione dell'andamento della guerra, adesso notava quasi un senso di disperazione con il passare del tempo.

Gennaio 1945, Margareth si preparava al terzo compleanno di Greta, ma le notizie non erano buone, si sentiva dire in giro che l'armata rossa potesse arrivare da un momento all'altro. Margareth in effetti voleva festeggiare il compleanno alla figlia più piccola, ma ormai loro non avevano più nulla, aveva venduto quasi tutti gli oggetti di valore della famiglia per poter sopravvivere e sia Ingrid che Silke ogni giorno setacciavano i campi in cerca di qualcosa da poter cucinare, certe volte rimediavano qualche patata, rape o frutta da poter portare a casa, anche Rolf si dava da fare, per la verità con scarsi risultati. Una mattina Marga-